

In 30 anni i giudici americani hanno spedito nel braccio della morte 3.400 prigionieri 100 gli immigrati stranieri

Nessun bianco benestante è finito sul patibolo I neri rappresentano il 34% dei condannati

Grazia in extremis per il condannato numero mille

Pena di morte negli Usa, il governatore della Virginia salva dal patibolo Robin Lovitt che doveva essere giustiziato stanotte. Ma il macabro traguardo è vicino: dal '76 il boia al lavoro in 28 Stati

di Roberto Rezzo / New York

L'INFAME TRAGUARDO è ormai a portata di mano. Il numero dei condannati messi a morte negli Usa da quando è stata ripristinata la pena capitale questa settimana è destinato a raggiungere quota mille. Un massacro. Per seppellirli tutti insieme sarebbe stato

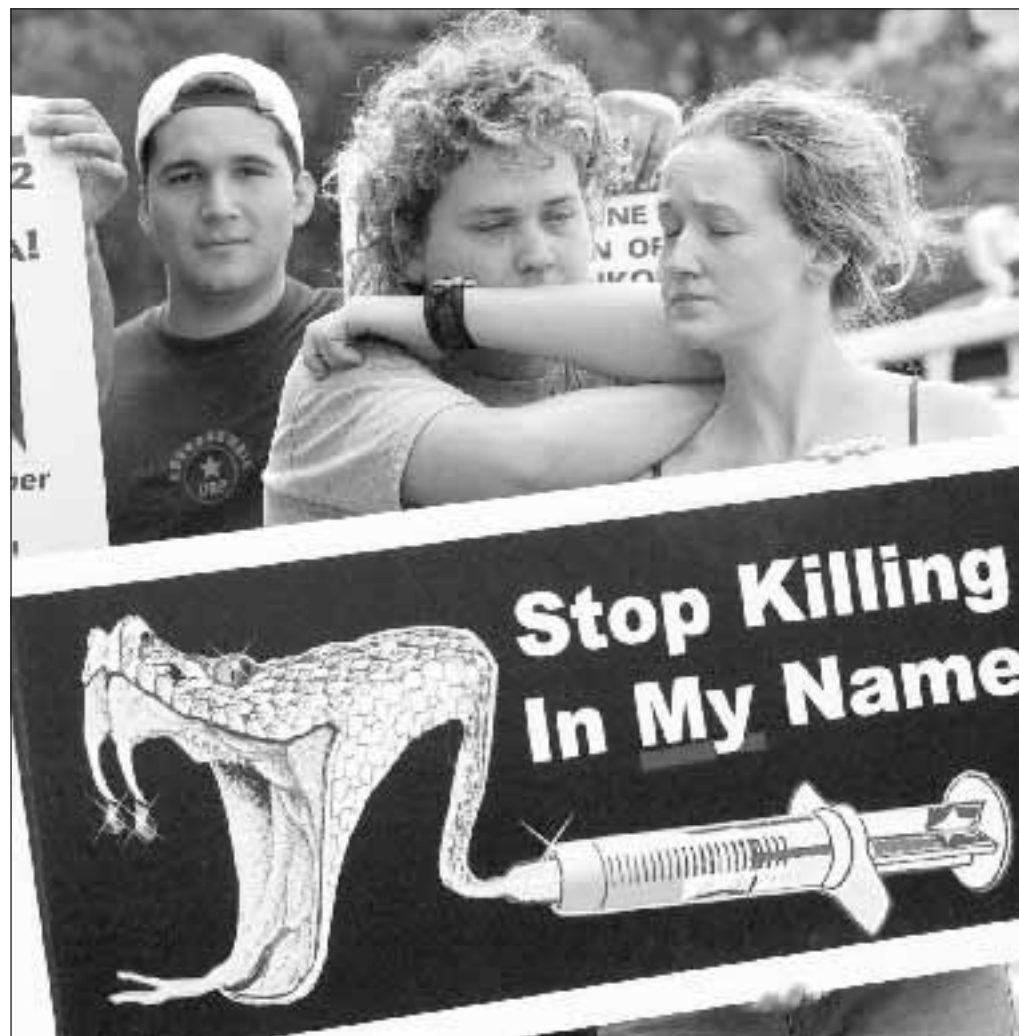
necessario scavare una fossa lunga almeno un paio di chilometri. Dopo una moratoria durata un decennio, è dal 1977 che i boia hanno costantemente le mani occupate. La prima vittima fu Gary Gilmore in Oregon, condannato per un duplice omicidio. Mentre lo trascinavano nella camera della morte, non fece resistenza e pronunciò queste parole: «Andiamo, togliamoci il pensiero». Era stata la Corte suprema ad accogliere l'anno precedente le pressioni che venivano dagli Stati più conservatori per poter pronunciare «sentenze esemplari». Da allora i tribunali in giro per l'America hanno spedito nel braccio della morte oltre 3.400 prigionieri, più di un centinaio dei quali erano immigrati stranieri cui durante il processo sono stati negati i più elementari diritti della difesa. Come la possibilità di contattare il proprio consolato o avere un interprete a disposizione. Un'esecuzione era prevista per lunedì scorso, ma alla fine un giudice ha concesso una sospensione temporanea. Vuole leggere meglio le perizie mediche secondo le quali Eric Nance, un ritardato mentale, in carcere sarebbe stato curato a sufficienza per poter essere messo a morte. Ieri è toccato a John Hicks in Ohio. Nella notte tra oggi e domani avrebbe dovuto essere giustiziato Robin Lovitt, 41 anni, condannato in Virginia con l'accusa di omicidio nel corso di una rapina. Ma il governatore gli ha concesso la grazia in extremis.

In California il governatore Schwarzenegger è l'unico a poter commutare l'iniezione letale nel carcere a vita per Stanley Williams, detto Tookie, l'ex leader di una delle più temute gang criminali, che ha passato gli ultimi 26 anni dietro le sbarre per convincere i ragazzi di strada a non abbandonarsi alla violenza. È stato candidato due volte al premio Nobel per la Pace. Decine di migliaia di suppliche sono arrivate all'ufficio del governatore perché risparmi la sua vita. La più grande iniziativa contro la pena di morte mai vista in America. Schwarzenegger ha fatto sapere che incontrerà i difensori di Williams l'8 dicembre, cinque giorni prima della data fissata per l'esecuzione.

I sostenitori della pena capitale fanno leva su un unico argomento: la legge serve d'esempio quando usa il pugno di ferro. «Dal 1999 negli Usa sono state ammazzate 100mila persone innocenti eppure non si vede nessuno a manifestare in strada per protesta», sostiene Michael Paranzino, presidente di un gruppo il cui nome spiega tutto sul concetto di riabilitazione che il diritto associa alla pena: «Buttiamo via la chiave». Questi argomenti non sono solo di sumani e crudeli, espressione di una giustizia ispirata alla vendetta, ma fanno a pugni con i numeri nudi e crudi delle statistiche. Se la pena di

Schwarzenegger vedrà i legali di «Tookie» l'8 dicembre, a 5 giorni dalla data fatale

morte servisse davvero come deterrente, la percentuale di omicidi negli Usa in rapporto alla popolazione dovrebbe essere inferiore a quella dei Paesi dove la pena di morte è stata abolita da un pezzo. Invece in Usa c'è una media di 0,04 omicidi ogni mille abitanti; nei Paesi della Ue è lo 0,015, meno della metà. Interessante notare che dal 1977 in America nessun bianco coi soldi è mai stato giustiziato, solo chi arriva dalle minoranze più disperate. Gli afroamericani, che rappresentano appena il 12% della popolazione, nei bracci della morte sono addirittura il 34%. «La pena di morte non solo non ha nessuna utilità sociale, ma è un'infamia per l'istituto della giustizia», spiega Thomas Hill, avvocato che ha seguito molti processi terminati con la sentenza definitiva - Il sistema giudiziario sbaglia spesso e volentieri. Da quando si sono iniziati a fare gli esami del Dna, molti condannati sono stati rimessi in libertà». Quando però c'è di mezzo il boia, è impossibile per la giustizia fare ammenda.



Una protesta negli Usa contro la pena di morte

GUERRA FREDDA Dossier desecretati in Polonia e Usa. Nel '79, manovre militari dell'Urss, pensando a un attacco in Europa. Quanto aiutò la fortuna?

Atomica, tutte le volte che l'abbiamo scampata per un pelo

di Siegmund Ginzberg

Vecchi documenti (ma non vecchissimi, di appena qualche decennio fa) tornano periodicamente a ricordarci di come il nostro mondo l'abbia spesso scampata per un pelo. Fummo fortunati. Ma quanto possiamo affidarci solo alla fortuna perché nessun leader prenda di fronte alla minaccia terrorismo decisioni catastrofiche che solo la fortuna evitò si prendessero di fronte alla minaccia nucleare?

LONDRA Il premier britannico Tony Blair è stato contestato dagli attivisti di Greenpeace che sono riusciti a ritardare di 48 minuti il suo intervento sulla revisione delle politiche energetiche di fronte alla platea della Confederazione dell'industria britannica. Saliti sul tetto della sala conferenze, i due attivisti hanno esposto uno striscione con la scritta «Nucleare: la risposta sbagliata». «L'energia nucleare è certamente un tema difficile e impegnativo», ha detto Blair nel suo intervento - e come per altri temi complessi abbiamo bisogno di un dibattito aperto e democratico, senza contestazioni che puntano a impedire alla gente di esprimere liberamen-

te le proprie opinioni». Nell'annunciare di aver dato il via alla revisione delle politiche energetiche, Blair ha spiegato che l'esito verrà reso noto «all'inizio dell'estate del 2006». Questo studio tratterà specificamente dell'opportunità di costruire nuove centrali nucleari. «Il prezzo dell'energia è aumentato, l'approvvigionamento energetico minacciato. I cambiamenti climatici creano una sensazione d'urgenza», ha sottolineato il premier britannico. Il nucleare produce attualmente circa un quarto dell'energia consumata in Gran Bretagna, una percentuale destinata secondo gli esperti a ridursi al 4% se non saranno creati nuovi impianti entro il 2010.



J. F. Kennedy



Richard Nixon



Henry Kissinger

che ha pesato sul mondo per molti decenni, sarebbe stato risolto non con una guerra ma dal crollo interno di uno dei due sistemi. Quasi negli stessi giorni, una nuova tornata di documenti desecretati sulla presidenza di Richard Nixon (dal 1969 al 1974) getta luce su quanto fosse concreta la possibilità di una guerra nucleare totale. Una pagina del diario del capo di gabinetto di Nixon, H. R. Haldeman, nel giorno in cui si trovavano tutti in esercitazione a bordo di un Boeing 707 specialmente attrezzato per consentire al presidente Usa di co-

mandare una guerra nucleare restando in volo, mostra il sinora considerato maestro di cinismo Nixon profondamente turbato dalla circostanza: «Roba da far accapponare la pelle. Il presidente continua a chiedere cifre sui "kill results", sul numero di morti. Ovviamente è preoccupato dalla leggerezza con cui (i suoi consiglieri militari) giostrano con i milioni (di morti)». Secondo una stima ufficiale gli Stati Uniti, anche se colpiti per primi da un attacco missilistico sovietico, avrebbero potuto lanciare una rappresaglia in grado di

spazzare via 90 milioni di persone, 40% della popolazione dell'Urss di allora. Il numero di vittime sovietiche nel caso che fossero stati gli Usa ad attaccare per primi resta ancora ai giorni nostri segreto. Eppure Nixon non era uno che si andava per il sottile in Vietnam. Tra le 50.000 cartelle di documenti appena desecretati c'è un suo memorandum segreto in cui dice «Pubblicamente diciamo una cosa, di fatto ne facciamo un'altra». Era ancora un momento in cui in Vietnam pensavano di poterla fare, da una parte bombardando il Nord, dall'altra ricomponendo i cocci nel Sud con «procedure per una scelta politica che dia a ciascun gruppo importante un'opportunità di partecipare nella vita politica». C'erano state persino elezioni. Il New York Times aveva titolato: «Gli Stati Uniti incoraggiati dal voto in Vietnam: 83% di partecipazione, malgrado il terrore Vietcong» (NYT, 4 settembre 1967). Alcuni commentatori americani hanno accostato l'«imbarazzo» per la strage di My Lai a quello di questi tempi per Abu Ghraib. Ma il cinico Nixon aveva almeno una strategia: evitare ad ogni costo una guerra nucleare. Come l'aveva l'altrettanto cinico e maestro della «realpolitik», il suo braccio destro Henry Kissinger. Che in questi stessi documenti osserva che «avere come sola opzione ammazzare 80 milioni di persone è estremamente immorale», e se la prende con i militari, che pensano in termini di guerra nucleare totale, senza vie di mezzo, per puro calcolo economico: «Credono nella distruzione assicurata perché garantisce la minore spesa». Un terzo documento, sempre desecretato di recente, riguarda la presidenza Kennedy. Dalla trascrizione dei vecchi nastri sibilanti delle conversazioni alla Casa Bianca viene fuori che JFK nel maggio 1963 aveva preso in considerazione il ricorso alle atomiche per fermare i cinesi se avessero proseguito la guerra all'India. Si sente la voce dell'allora suo segretario alla

Difesa, Robert McNamara, che gli spiega che «qualsiasi attacco comunista cinese di grandi proporzioni, in qualunque parte di quell'area richiedeva l'uso di armi atomiche da parte degli Usa, e questa scelta è da preferirsi all'introduzione di un gran numero di soldati americani». Al che Kennedy si limita a rispondere: «Dobbiamo difendere l'India, e quindi difenderemo l'India se fosse attaccata». La cosa impressionante è che questa conversazione avviene sette mesi dopo la crisi per i missili a Cuba. McNamara, capo del Pentagono durante la guerra in Vietnam, nel frattempo è diventato uno dei critici più duri della guerra di Bush in Iraq. Qualche mese fa, nel corso di una discussione alla National Public Radio, con diversi altri eccellenti «addetti ai lavori», sull'argomento delle «minacce nucleari passate e presenti», era emerso il tema di quanto abbia giocato la «fortuna» nell'impedire conflitti nucleari. Fortuna sì, ma una fortuna specifica, quella nelle «decisioni politiche». «Fortunate», nello stesso senso, erano state anche le decisioni del repubblicano Eisenhower, quando disse di no all'uso dell'atomica per mettere fine al conflitto in Corea, e poi al culmine delle tensioni tra Cina e Taiwan negli anni '50. Così come quelle di Nixon e Ronald Reagan. Quanto possiamo contare sullo stesso tipo di «fortuna», sulle nuove poste in gioco al gran tavolo della roulette planetaria?

IMMIGRAZIONE Giro di vite del ministro Sarkozy Più difficili le riunificazioni familiari

PARIGI Giro di vite del governo francese sull'immigrazione familiare che con oltre 100mila ingressi l'anno rappresenta più del 70 per cento dell'intero movimento. Sotto osservazione le riunificazioni familiari e il diritto di cittadinanza attraverso i matrimoni, mentre sarà più severa l'ammissione di studenti. Il ministro dell'interno Nicolas Sarkozy ha illustrato ieri il piano davanti all'assemblea nazionale. Con il suo solito linguaggio diretto Sarkozy ha detto in sostanza che la Francia vuole scegliere quanti arrivano sul suo territorio per poterli integrare. Vuole studenti validi, vuole ricercatori, mentre ridimensiona la tradizio-

nale solidarietà. Dopo la rivolta delle banlieue è una virata sensibile nella politica dell'immigrazione, che diventa selettiva. Tra le condizioni per la ricongiunzione familiare appare la conoscenza della lingua francese, mentre raddoppia e passa a quattro anni il termine dopo il quale uno straniero sposato a un francese può chiedere la cittadinanza. Raddoppia e passa a due anni anche il tempo minimo perché uno straniero residente in Francia possa chiedere la ricongiunzione della famiglia. Prevista maggiore severità nel controllo dei matrimoni misti registrati all'estero e nel far rispettare la legge che proibisce la poligamia.